



Con una grande prestazione gli scandinavi battono in una emozionante finale i tedeschi conquistando il titolo di campioni d'Europa. Di Jensen e Vilfort i gol della vittoria

La favola danese

VISTI DALL'ALDO

E Davide sconfisse il gigante Golia



ALDO AGROPOLI

Cari amici, vi sembrerà strano, ma non sono stupito del successo della Danimarca. Non me lo aspettavo, questo sì, ma ci sta tutto. In tv la chiamano il bello della diretta, in calcio il bello della sorpresa. È il grande segreto di uno sport, che avviene milioni e milioni di persone. Calcio bruttissimo, stadi vuoti, disinteresse generale. Ma poi scoppia la scintilla che scatena nuovi entusiasmi. Come ieri. Il piccolo Davide (la Danimarca) ha messo nel sacco il Golia di turno. Ma non ci dobbiamo stupire e arricciare il naso. Il calcio è bello per questo, perché fa sempre discutere. E a me piace tanto discutere e fare anche il bastian contrario. Sì, perché io, ieri, ho fatto il tifo per i danesi. Succede sempre così quando la lotta si presenta sulla carta impari. Non so, forse in me, ma non soltanto in me, c'è uno spirito di reazione di fronte a certe disparità. Sono per la giustizia e l'uguaglianza, e non è retorica, quindi non sopporto che ci sia qualcuno che possa fare di un suo boccone il suo avversario. Se sfida ci deve essere, questa deve avvenire sullo stesso piano. E la Danimarca è riuscita in questa impresa. Anzi si è superata. Loro, chiamati all'ultimo momento, come carta di riserva per rimpiazzare una nazionale, quella jugoslava piena zeppa di campioni, messa fuori dall'embargo dell'Onu per il persistere di un'assurda guerra civile, non hanno assolutamente voluto interpretare il ruolo di tappabuchi. Lo abbiamo visto sin dall'inizio del torneo.

Hanno vinto bene ieri, dimostrando una sagacia tattica che del resto già avevamo apprezzato nel corso del torneo, come nella partita con l'Olanda. Mi è sembrato di vedere in campo una delle squadre di Trapattini: grande cuore, grande corsa, squadra corta pronta a riproporsi con veloci e spesso pericolosi contropiedi. Compimenti al collega Moller Nielsen. Ha capito quasi l'essenza del calcio in certi momenti, ha messo nel sacco i «tantini» tedeschi. La mossa vincente, se così vogliamo chiamarla, è stata quella di mettere un guardiano a tempo pieno sulle piste di Tomas Haessler, l'unico, nella schematicità abbastanza ovvia dei bianchi di Germania, in grado di poter ribaltare il tutto tattico della partita. Ebbene, alle sue calcagne gli hanno piazzato un segugio come Vilfort che non ha mai mollato, lo ha seguito ovunque. Una volta bloccato Tomas, la macchina tedesca si è inceppata. Una scelta tattica inedita che ha fatto da corollario ad una prestazione al di sopra di ogni aspettativa e che ha permesso alla squadra di conquistare il titolo europeo. Un premio meritissimo, quanto inaspettato. Ma il calcio, torno a ripetere amici sportivi, è bello proprio per questo. E a me piace così, con le sue vecchie regole, con le sue bellezze e le sue brutture, con la sua imprevedibilità. E ieri, in poltrona, mi sono proprio divertito.

DANIMARCA-GERMANIA 2-0

DANIMARCA: Schmeichel 8, Sivebaek 8 (66' Christian 8), K. Nielsen 8, Olsen 8, Piechnik 8, Christofte 8, Vilfort 8, Jensen 8, Povlsen 8, Larsen 8, B. Laudrup 8. GERMANIA: Illgner 6, Reuter 6, Brehme 5,5, Kohler 5,5, Helmer 5,5, Buchwald 6, Haessler 6,5, Effenberg 6 (80' Thom s.v.), Klinsmann 6, Sammer 5,5 (46' Doll 6,5), Riedle 5. ARBITRO: Galler (Svizzera) 7. NOTE: angoli 11 a 4 per la Germania. Ammoniti: Reuter, Doll, Klinsmann, Effenberg, Haessler, Piechnik, Spettatori 37.800.

CARLO FEDELI

■ GÖTEBORG. Dieci anni dopo il titolo mondiale conquistato dall'Italia nell'indimenticabile avventura spagnola, ecco il titolo europeo vinto dalla Danimarca: in maniera non molto dissimile, ci pare, dagli azzurri di Bearzot; facendo forza sul collettivo, sulla grande unione, sulla forza e, nel caso degli uomini di Moller-Nielsen, in fondo sulla spensieratezza. La Danimarca non doveva neppure giocare questi Europei: non si era qualificata, è stata ripescata pochi giorni prima della kermesse a spese della Jugoslavia, ha eliminato Francia, Inghilterra, Olanda e infine, ieri sera, Germania. Forse la vittoria danese mette a nudo un momento di «vuoto» nel calcio europeo, ma forse non è neppure bello pensarlo o dirlo così, di fronte a un successo che ha la matrice nell'entusiasmo e nell'amicizia di questi giocatori, che punisce il football «gonfiato» e miliardario degli anni 80 e 90.

La partita. Nei primi minuti la Germania è apparenemente padrona del campo, come si dice in gergo «fa la partita». Si notano un colpo di testa di Riedle (parato) e una sospetta caduta di Klinsmann in area, poi (8') Reuter sbucca improvvisamente davanti a Schmeichel, è una limpida occasione da gol, ma il portiere del Manchester United riesce a deviare in corner. Se ne vanno i primi 20' con una Germania che minaccia di andare a segno senza riuscire, con una Danimarca che si difende con il coltello fra i denti e a sua volta contrattacca: al primo tentativo serio va subito a segno, fra sorpresa

e incredulità. È il 20': Povlsen ruba palla al solito Brehme lentissimo, mette in mezzo per Jensen che di prima intenzione fa partire un missile imparabile per Illgner. Uno a zero. I tedeschi sotto shock tentano di rimettersi in carreggiata ma è dura con avversari tanto affiatati e motivati, che producono un pressing infernale, marcando a uomo Klinsmann e Riedle (con Piechnik e Kent Nielsen), marcando a uomo pure Haessler con Christofte sulla fascia, tengono un libero (Olsen) più arretrato rispetto alla linea difensiva, hanno due centrocampisti (Jensen e Larsen) che badano più a contenere che a costruire. Un vero modulo «all'italiana» quello di Moller-Nielsen: sul quale per tutto il primo tempo si infrange l'offensiva dei carammali tedeschi. Al 25' Klinsmann ha un guizzo felice e in giravolta impegna Schmeichel nella parata più difficile. Ma i danesi con due-tre tocchi al massimo costruiscono alcuni pericolosi, essenziali contropiedi: Illgner sbrogia di piede su Laudrup lanciato da Povlsen; poi Jensen con un tiraccio costringe il portiere a un intervento scomposto in corner. Allo scadere Effenberg scaglia un bolide dal limite, parato. Niente da fare. Vogts ripresenta la squadra con Doll al posto di Sammer, corridore inesauribile ma poco qualitativo. Ci si aspetta qualcosa di più da una squadra firmito il poco felice nel pacchetto arretrato, distolta anche in Kohler, potente ma prevedibile in mezzo con Buchwald e Effenberg; prevedibile pure in Haessler che soltanto quando svara



La gioia dei danesi dopo il secondo gol messo a segno da Vilfort, (a sinistra) e Haessler.

sulla sinistra mette in difficoltà i danesi: Christofte non lo segue e in quell'altra zona del campo Sivebaek, tutto incrociato, va subito in tilt di fronte a finte e piroette del romanista. Klinsmann e Riedle combinano poco, marcati da gente decisa a tutto, con la bava alla bocca. Doll ci mette tutto l'impegno, ma i tedeschi riescono a rendersi pericolosi soltanto dopo una paura passata al 70'. Vilfort incapace di mirare giusto su assist di Laudrup in contropiede. Succede allora che nel giro di tre minuti prima Kent Nielsen salvi sulla linea su Riedle; Klinsmann devii di testa a fil di traversa trovando sulla strada un grande Schmeichel; ancora la difesa danese sbrogli sullo sgusciano Doll. Niente da fare, e allora arriva il bis della Danimarca: è il 78', Povlsen appoggia a Vilfort che si disimpegna in doppio dribbling sui difensori tedeschi, tira e infila Jensen a fil di palo. Due a zero e in mezzo alla sorpresa generale, ma con pieno merito, la Danimarca è campione d'Europa.

Via a Chicago, finale a Los Angeles. Va in cantiere il mondiale americano

■ WASHINGTON. L'incontro d'apertura dei mondiali di calcio 1994 si terrà a Chicago (Illinois), la finale, invece, a Los Angeles (California). Comincia quindi a prendere forma, dopo le prove generali del quadrangolare di qualche settimana fa, la macchina organizzativa dei mondiali. L'indicazione è stata fornita da fonti ben informate. Chicago, sede della federazione statunitense, ospiterà l'inaugurazione il 17 giugno 1994 al Soldier Field. Per la prima volta la finale del mondiale non si disputerà nella capitale dello stato che ospita la manifestazione. Al Rose Bowl di Pasadena, vicino a Los Angeles, si svolgerà, oltre che la finale per il primo posto, anche quella per il terzo e una semifinale. L'altra semifinale si terrà a Meadowlands di East Rutherford (New

Jersey), alle porte di New York. La prima parte della manifestazione, oltre che nei tre stadi di Chicago, Los Angeles ed East Rutherford, si svolgerà a Washington, Boston, Orlando, Dallas, San Francisco e Detroit: in ciascuno stadio si svolgeranno quattro incontri del primo turno. Tutti saranno egualmente utilizzati negli ottavi di finale, ad eccezione di quello al coperto, il Metrodome di Detroit. I quarti di finale si terranno a Boston, East Rutherford, Dallas e San Francisco. La scelta di Pasadena può spiegarsi con molteplici motivi: il Rose Bowl, costruito nel 1922, ha una capacità di 102 mila spettatori; la struttura è abituata ad ospitare grandi manifestazioni (il Superbowl e, per quanto riguarda il calcio, la finale del torneo olimpico 1984).



Le pagelle

DANIMARCA

Schmeichel 8: insuperabile nelle uscite, quando a metà ripresa i tedeschi spingono sull'acceleratore dà sicurezza all'intero reparto. Sivebaek 8: l'unico superlativo della Danimarca di Illgner e Morten Olsen si toglie a 31 anni, la soddisfazione della sua vita. Dal 66' Christian 8. Nielsen 8: basta quel recupero in acrobazia a metà ripresa, sull'1-0, a giustificare il voto. E poi aggiungiamoci il suo splendido europeo. Olsen 8: gran direttore d'orchestra della difesa. Piechnik 8: perfetto. Rimpiazza lo sfortunato Andersen nel modo migliore. Christofte 8: dalle sue parti non si passa. Fa legna in gran quantità, non sta fermo un minuto. Ha polmoni e nervi d'acciaio, complimenti. Jensen 8: segna il gol che spalanca le porte della vittoria alla sua squadra. È un gol perfetto, una salsata che si infila all'incrocio. Il bello è che ci riprova altre due volte. Vilfort 8: capitolo a parte, il suo. La sua storia, una figlia malata di leucemia, è una vicenda umana che merita il massimo rispetto. Segno del destino, è suo il gol che affonda completamente i tedeschi. Povlsen 8: i suoi europei sono stati sbalorditivi. I tedeschi, che lo conoscono bene - gioca nel Bayern - hanno scoperto un altro giocatore. Anche noi e, forse, pure lui. È un elemento in evoluzione: ha un futuro da rifinitore. Larsen 8: non segna, stavolta, ma corre su e giù per il campo come un maratoneta. B. Laudrup 8: fantasia, velocità e gran talento. Come il fratello, e, come Michelino, le stesse ammesse al momento di concludere. Ma 8 anche per lui, lo merita.

GERMANIA

Illgner 6: becca due gol «impossibili». E allora perché infierire? Reuter 6,5: forse la sua miglior partita di questi europei cominciata male e finita in crescendo. Spinge molto sulla destra, ma il suo contributo non basta a modificare il destino dei bianchi. Brehme 5,5: il vecchio guerriero ritrova la ruggine proprio nella serata decisiva. Si fa soffrire il pallone nell'azione da cui scaturisce l'azione del primo gol danese e da quel momento si piazza in difesa a stulare un compito insignificante. Kohler 5: a disagio di fronte alla velocità dei danesi. Helmer 5: anonimo. E anche lui sbalottato dai guizzi degli scandinavi. Buchwald 6: Gudione ha un carattere grande così. L'impegno è notevole, peccato che non trovi adeguata collaborazione da parte dei compagni. Haessler 6,5: non gioca la sua miglior partita, ossessionato dalla gabbia danese, ma conferma di essere l'unico tedesco capace di inventare giocate interessanti. Effenberg 6: il più lucido nel centrocampo dei bianchi. Dall'80' Thom sv. Klinsmann 6: più incisivo del compare di reparto, numeri alla mano è quello che crea i maggiori pericoli a Schmeichel. È uno degli ultimi ad arrendersi. Sammer 5,5: corre molto, è uno dei migliori nel discreto inizio tedesco. Cala alla distanza e Vogts corre ai ripari. Dal 46' Doll 6,5: meglio del «compare», ma inutilmente. Riedle 5: serattaccia, la sua. Una delusione.

Dopo il trionfo esplode la gioia dei supporters: grandi feste durate fino all'alba. La partita dei tifosi tra canti e balli



Tifosi danesi in festa prima della partita

■ GÖTEBORG. Due mila tifosi tedeschi, danesi e svedesi avevano trascorso l'intera giornata accampati davanti allo stadio Ullevi di Goeteborg, in attesa di assistere alla finale tra la Germania e la Danimarca. La splendida giornata di sole ha contribuito a dare un'aria festiva a questa finale. Un po' dappertutto abbiamo trovato picnic improvvisati da parte dei tifosi, molti dei quali venuti allo stadio senza biglietto, come un giovane tifoso danese, Eric, che ha raccolto tutti i suoi risparmi per venire a Goeteborg a gustarsi quest'incontro e si dichiarava disposto a comprare un biglietto a qualunque prezzo. Davanti allo stadio le autorità svedesi avevano disposto un imponente spiegamento di forze di polizia per

prevenire incidenti. E a poca distanza da loro i baggisti vendevano i biglietti a 1300 corone, un prezzo cinque volte superiore al normale e i tifosi facevano rissa nel tentativo di accaparrarsi. Alla fine lo spiegamento di polizia ha potuto poco, e d'altronde che doveva fare, per controllare l'incalcolabile gioia dei tifosi danesi, che per le vie della città hanno inscenato corse di gente, canti e balli. Con il viso dipinto con i colori nazionali, urlando al vento la loro gioia. Ma d'altronde tutta la giornata era stata di festa. In attesa della partita, forniti di orchestra jazz, i «roligans» danesi, i tifosi tranquilli come si autodefiniscono, danzavano e cantavano. C'era anche un tifoso travestito da donna, con due seni

artificiali sui quali campeggiava la scritta: «Danimarca-Germania 3-0». C'è andato vicino e mancato solo un gol. Per la Danimarca e per i danesi è stata la prima volta di tutto. Di una finale, di una vittoria in Europa. Ed è pienamente giustificabile l'entusiasmo con il quale hanno salutato questo evento. Più sconsolati i supporters tedeschi, dietro i loro drappi, sorvegliati da vicino dalle forze dell'ordine, preoccupate di prevenire incidenti, di controllare quei tifosi tedeschi che presi dallo sconforto della sconfitta, decidono di «vendicarsi». «Abbiamo preso le nostre precauzioni» ha detto un portavoce della polizia. E in effetti le autorità svedesi hanno schierato un imponente servizio d'ordine.

Calciomercato

La Juve non abbandona la pista Vierchowod Borgonovo al Pescara

Il Cagliari ha il nuovo centravanti. È Giorgio Bresciani. Il presidente sardo Cellino verserà al Torino 4,5 miliardi. Il giocatore avrà un contratto triennale da 650 milioni a stagione. La Sampdoria ha ingaggiato il diciannovenne terzino del Modena Stefano Sacchetti. Un giocatore di sicuro avvenire. Costo dell'operazione: 3,5 miliardi. Nelle manovre di Mantovani potrebbe esserci il trasferimento di Vierchowod alla Juventus. Ieri sono iniziate le grandi manovre per il trasferimento di Baiano al Milan. L'affare si concluderà lunedì. Il foggia avrà 9 miliardi più l'ala sinistra Bresciani che nell'ulti-

ma stagione ha giocato a Palermo. Baiano andrà in prestito alla Fiorentina. Cecchi Gori è più che mai convinto di arrivare anche a Brian Laudrup. Nel frattempo la Fiorentina ha concluso la cessione di Borgonovo al Pescara, per tre miliardi. La firma lunedì. Chiusi gli «europei» inizierà la trattativa. Il danese costa 8 miliardi. L'Ancona punta sul difensore Helmer. Domani Klinsmann potrebbe chiudere la trattativa per il proprio trasferimento al Real Madrid. In Emilia andrebbe Pin. Aldo Serena andrà al Genoa se abbasserà le sue pretese economiche.

Il club nerazzurro ha presentato Schillaci

Totò, buongiorno Inter «Insieme di nuovo grandi»

■ MILANO. «Sono un uomo rigenerato. Sono contento di esser arrivato all'Inter. È una squadra che, come me, ha voglia di riscatto. Il passato è passato, non voglio più pensarci, però di questi tre anni alla Juventus non rinnego niente. Sono stati fantastici, caratterizzati da un rapporto splendido con Boniperti. Mi ha sempre aiutato. L'Inter era l'unica squadra che mi interessava veramente. E Boniperti mi ha permesso di realizzare questo mio progetto favorendo il mio trasferimento».

Totò Schillaci è in gran forma. Ieri pomeriggio a Torino ha subito un piccolo intervento di chirurgia plastica al labbro superiore. In mattinata, accompagnato da un dirigente dell'Inter, era andato a Monza per sottoporsi alle visite mediche. La casa la sceglierà nei prossimi giorni nelle vicinanze di Appiano Gentile. Senza farsi pregare troppo, Schillaci ha parlato a ruota libera. «Il futuro? È tutto da scoprire. L'importante è che Bagnoli sia contento. L'Inter mi piace, ha fatto un'ottima campagna acquisti. È un'Inter pratica, come Bagnoli. Io non lo conosco, ma tutti quelli che lo hanno fre-

quentato lo ricordano con stima. È uno che viene dalla gavetta, che sa parlare con i giocatori». «Mi ha fatto un'ottima impressione il presidente Pellegrini. È una persona simpaticissima, di grande spirito. Cosa promette? Non è mia abitudine fare promesse. Solo una cosa posso garantire: che mi impegnerò al massimo. De Agostini? Un amico, sono contento che ci sia. Se torno una piazza «calda» come Milano? No, io mi esalto quando c'è un clima bollente. Il Milan? Beh, di sicuro vedremo dei bei derby».

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° giugno 1992 e termina il 1° giugno 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° dicembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 giugno.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- Il rendimento effettivo dei CCT varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; ove tale prezzo coincida con il prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (2 luglio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,47%